



La pittura più bella del mondo

La *Resurrezione* di Piero della Francesca

di **Simona Cursale**

“La pittura più bella del mondo”. Così lo scrittore Aldous Huxley ha definito la *Resurrezione* di Piero della Francesca. Una definizione che, durante la Seconda Guerra Mondiale, fu decisiva per la sopravvivenza dell’opera e la vita delle persone presenti allora a Sansepolcro, perché il capitano Anthony Clarke decise di interrompere il fuoco sulla zona proprio ricordando le parole dello scrittore britannico. L’opera è conservata nel Museo Civico di Sansepolcro che tra il 1450 e il 1463, quando venne realizzato l’affresco, era il

palazzo del governo cittadino. La *Resurrezione*, che si trova all’altezza dell’architrave tra due porte che collegano tra loro due sale, è oggi salva grazie ad un recente e importante restauro che ha scongiurato il sollevamento e il distacco della pellicola pittorica, restituendo lucentezza ai colori. Verrebbe da domandare: perché raffigurare una resurrezione nel luogo di rappresentanza del potere cittadino? L’opera di Piero si inserisce in un momento storico della città molto importante. I governanti di Sansepolcro

avevano infatti sollevato presso il Papa la richiesta di diventare sede vescovile. Si voleva così completare la nobilitazione del centro urbano, già iniziata con la riqualificazione architettonica e la redazione della *Historia Burgi Sancti Sepulcri*, ad opera di un monaco locale, con lo scopo di recuperare e radicare il mito delle origini che collegava Sansepolcro a Gerusalemme, rinominata per questo “nuova Gerusalemme”. Lo stile di Piero cadeva a pennello, occorre dirlo! Le sue figure solenni, di una severità maestosa, potevano sostenere, con la forza delle immagini, questa richiesta. Piero inoltre appariva come un uomo colto, molto stimato anche per il suo impegno politico; il suo stile parlava un linguaggio raffinato, capace di abbracciare le grandi questioni teologiche del tempo, il dialogo interreligioso e le vicende della politica contemporanea, per questo trovava grande apprezzamento tra il pubblico colto. Alla luce di questo quadro storico-artistico mi colpisce ancor di più il fatto che detti avvenimenti storici non abbiano intaccato la vocazione prima dell'opera: parlare di bellezza! E parlare al cuore degli uomini! L'opera di Piero conserva sempre un fascino capace di superare il tempo, di rompere il muro di separazione tra me e la sua contemporaneità, arrivando a toccare le corde più nascoste della mia sensibilità per quel senso di mistero - mistero inteso come ricerca di Dio, nel tentativo quasi paradossale di rappresentare ciò che è altro da noi, non definibile dai sensi umani ma che diventa possibile proprio per la Sua rivelazione in Cristo Gesù - e l'aura di eternità che avvolge la sua pittura: un'eternità che il cuore anela, brama, ambisce di conoscere e di sperimentare già nell'oggi dei nostri rapporti e dei nostri affetti. Rimettendomi davanti a questa opera, aiutata anche da importanti letture critiche che ne hanno sollevato la bellezza, mi sono sorpresa ad incontrare non l'immagine di un semplice uomo che si erge eroico sul marmo freddo di quello che appare come semplice parapetto e che invece riconosciamo essere un sepolcro. Ma l'immagine di un uomo morto eppure vivente! Un uomo morto vincente sulla morte: *“Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti”* (1Cor 15, 20-22). Ecco la sconvolgente notizia che irrompe nella notte di Pasqua: *“Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro. Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti. O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà: per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio! Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte del Cristo. Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!”*; a cui fa eco l'inno delle lodi mattutine: *“Dagli abissi della morte Cristo ascende vittorioso insieme agli antichi padri. Accanto al sepolcro vuoto invano veglia il custode: il Signore è risorto”*. È *“una delle poche raffigurazioni della resurrezione - ha*



scritto Timothy Verdon - *dove viene suggerito nel Vivente la recente esperienza della morte*”. Nel volto che appare umanamente provato i sentimenti non sono repressi, ma governati e il pallore del fisico è reso perfetto da una resa anatomica naturalistica. La ieraticità, tipica delle icone bizantine molto note e care a Piero, si fonde con la dolcezza forte e solenne della classicità umanistica. Così si pone e si impone Cristo al centro della scena, studiata magistralmente con due punti focali differenti: la visuale è infatti studiata dal basso, come è il punto di vista reale dell'osservatore, ma Cristo elude le regole prospettiche come a sottolineare la sua vittoria sulla fragilità umana e appare così più vicino all'osservatore... a me e te! Piero gioca sul contrasto tra l'orizzontale del sepolcro e dei soldati e la verticalità di Gesù, apice di un'ideale piramide, rinforzata dal vessillo e dagli alberi che si stagliano ai lati della sua figura. La loro valenza simbolica è evidente dal fatto che da un lato appaiono secchi e spogli - è l'inverno del tempo prima di Cristo -, dall'altra floridi e rigogliosi - è la nuova primavera portata dalla Resurrezione e, quindi, dalla permanenza della presenza di Cristo nella storia -; questa fioritura sembra tradurre il tratto dell'*Exultet*: *“Gioisca la terra inondata da così grande splendore”*! Ai piedi del sepolcro un manipolo di soldati è completamente abbandonato al sonno. Tra questi cattura l'attenzione l'unico soldato senza elmo, in cui si è soliti rintracciare un autoritratto dell'artista posto non casualmente alla base del vessillo di Cristo. Un diretto contatto con Gesù, in cui Piero sembra cercare ispirazione o forse, semplicemente, abbandonarsi all'avvenimento di quella sconvolgente Presenza, del Vivente, della sorgente della vita Vita che tanto domina il centro della scena pittorica, quanto attende di dominare la vita di ogni uomo, che percorre per noi la via dolorosa del Calvario, muore per noi su una croce, ma risorge all'alba del terzo giorno per *“aprire la via della vita, quella dell'incontro con Lui, della fiducia in Lui, della risurrezione del cuore, la via dell'«Alzati! Alzati, vieni fuori!»*. È questo - ci esorta Papa Francesco - *che ci chiede il Signore, e Lui è accanto a noi per farlo*”.